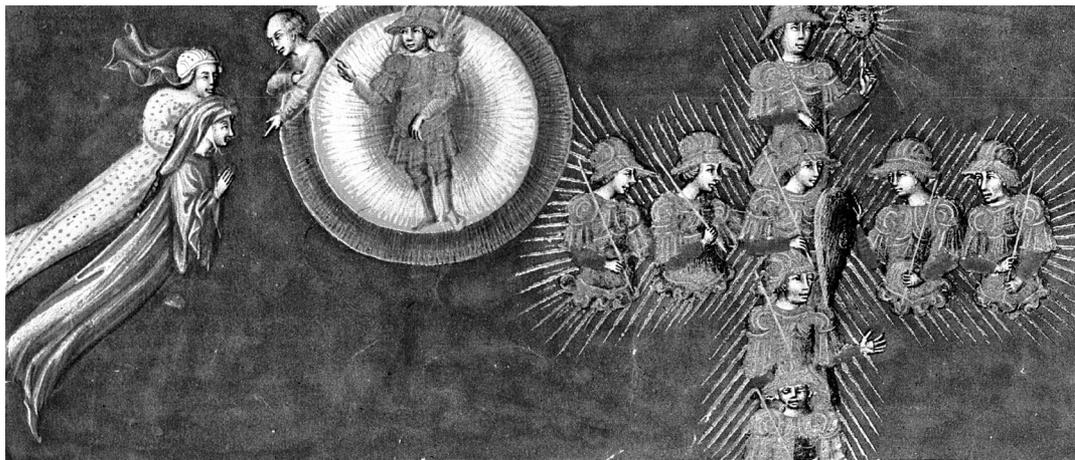


Canto XVIII



Posizione 5° Cielo (Marte); 6° Cielo (Giove)

Beati Marte: spiriti militanti (croce luminosa); Giove: spiriti giusti (compongono una frase latina; la M finale si trasforma in un'aquila luminosa)

Intelligenze motrici Virtù* (Marte); Dominazioni* (Giove)

Dante incontra Cacciaguida*

■ Sequenze narrative

► **vv 1-21** TIMORE DI DANTE E CONFORTO DI BEATRICE

Dante appare turbato da quanto Cacciaguida gli ha preannunciato sulla sua vita futura, ma Beatrice* lo conforta ricordandogli che ella è accanto a Dio, che sempre ripara le ingiustizie sofferte. Guardando il fulgore di Beatrice, Dante abbandona ogni altro pensiero, ma la donna lo esorta a volgersi nuovamente verso il suo avo, che appare ancora desideroso di parlare.

► **vv 22-51** CACCIAGUIDA INDICA A DANTE ALCUNI SPIRITI COMBATTENTI PER LA FEDE
Cacciaguida invita Dante a guardare attentamente i bracci della croce, lungo i quali si muoveranno gli spiriti che via via egli nominerà. Dopo aver indicato i biblici Giosuè* e Giuda Maccabeo*, e celebri personaggi della storia cristiana come Carlo Magno e il paladino Orlando, Guglielmo d'Orange, Renoardo*, Goffredo di Buglione* e Roberto il Guiscardo*, Cacciaguida riprende a cantare ricongiungendosi agli altri spiriti.

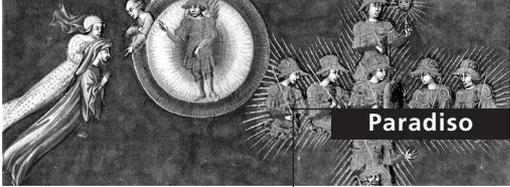
► **vv 52-69** ASCESA AL CIELO DI GIOVE

Vedendo Beatrice più intensamente luminosa, Dante si accorge di essere salito al cielo di Giove (dove appaiono gli spiriti giusti), caratterizzato da una luce bianchissima.

► **vv 70-93** LE ANIME COMPONGONO UNA SCRITTA NEL CIELO

Gli spiriti di questo cielo vanno componendo, una alla volta, la figura di 35 lettere dell'alfabeto, che insieme formano la scritta "*DILIGITE IUSTITIAM QUI IUDICATIS TERRAM*" [amate la giustizia voi che la esercitate in terra].

Paradiso,
XVIII, 34-36,
miniatura
di Giovanni
di Paolo,
XV secolo,
Ms. Yates
Thompson 36,
f. 160 r.
Londra, British
Museum.



► **vv 94-114** LE ANIME COMPONGONO LA FIGURA DI UN'AQUILA

Dopo che è stata composta l'ultima lettera, una M gotica, altri spiriti scendono su di essa e la trasformano prima in un giglio, poi in un'aquila.

► **vv 115-136** PREGHIERA E INVETTIVA CONTRO GLI INGIUSTI

Nell'osservare ciò, Dante comprende come la giustizia terrena riceva l'influsso del cielo di Giove, e rivolge pertanto a Dio e a questi beati una preghiera affinché puniscano coloro che sulla terra offuscano la giustizia col proprio comportamento negativo. Il poeta rivolge infine un'invettiva contro papa Giovanni XXII*, cui l'avidità di ricchezza ha fatto scordare l'esempio di san Pietro e di san Paolo.

■ Temi e motivi

Nel canto XVIII Dante perviene al cielo di Giove, sede degli spiriti giusti: blocco narrativo che occuperà ancora tre canti, nuova trilogia (dopo quella di *Par.* XV-XVII) di cui è stata sottolineata l'uniformità tematica e "scenica": i due gruppi di canti, infatti, sono assai simili. Il sesto cielo appare sovrastato da una nuova figura emblematica: l'Aquila. Anche in questo caso il discorso sviluppa in progressione un argomento unitario: l'applicazione storica, concreta della giustizia di Dio, attraverso una riflessione che diviene prima allusione politica alla forma di governo ideale (canto XVIII), quindi indagine circa la giustizia delle condizioni di salvezza individuale (canto XIX), infine prefigurazione del mistero della predestinazione (canto XX). L'armonia strutturale del canto è assicurata da sua suddivisione in due parti uguali, corrispondenti alla permanenza nei due cieli (vv. 1-66 e vv. 70-136), e la terzina centrale (vv. 67-69) descrive il momento del passaggio fra le due sfere. Il canto propone inoltre una sistematica comparazione fra l'"arte" di Dio e quella dell'uomo: il *verbo* di Dante, la *Commedia*, è riflesso imperfetto del Verbo divino (vv. 1-3), la *mente* di Dante (v. 11) non riesce a raffigurare nitidamente le figure del Paradiso che la *mente* di Dio ordina invece con geometrica chiarezza (vv. 77 ss.). La rassegna degli spiriti eroici condotta da Cacciaguida* è occasione per ribadire ancora una volta la virtù propria del cielo di Marte, dal momento che la raffigurazione di tali beati come lampi, trottole e falconi (vv. 34-46) rappresenta quella «vocazione all'azione» caratteristica del quinto cielo. Giunti nel cielo di Giove, le anime si dispongono inizialmente a formare l'*incipit* del libro della *Sapienza* (vv. 70-93), invito ai regnanti della terra affinché amino la giustizia: un invito che sembra sottintendere una ben diversa realtà terrena. L'inverarsi di questo prezioso precetto è plasticamente incarnato dalla metamorfosi della ultima "emme" nella figura dell'Aquila* (vv. 94-114): lo stesso segno celebrato da Giustiniano* nel canto VI, simbolo dell'Impero universale. L'identità fra i due segni vuole significare identità fra i due piani: la giustizia divina è il modello eterno della giustizia terrena. Riportato lo sguardo sulla terra, l'animo del poeta torna a riempirsi di sdegno per la difformità della realtà politica da questo modello ideale. È il momento di una nuova invettiva (vv. 115-136), rivolta in particolare alla curia di Roma.

Già si godeva solo del suo verbo
 quello specchio beato, e io gustava
 3 lo mio, temprando col dolce l'acerbo;

e quella donna ch'a Dio mi menava
 disse: «Muta pensier; pensa ch'ì sono
 6 presso a colui ch'ogne torto disgrava».

Io mi rivolsi a l'amoroso suono
 del mio conforto; e qual io allor vidi
 9 ne li occhi santi amor, qui l'abbandono:

non perch' io pur del mio parlar diffidi,
 ma per la mente che non può redire
 12 sovra sé tanto, s'altri non la guidi.

Tanto poss' io di quel punto ridire,
 che, rimirando lei, lo mio affetto
 15 libero fu da ogne altro disire,

fin che 'l piacere eterno, che diretto
 raggiava in Bëatrice, dal bel viso
 18 mi contentava col secondo aspetto.

Vincendo me col lume d'un sorriso,
 ella mi disse: «Volgiti e ascolta;
 21 ché non pur ne' miei occhi è paradiso».

Come si vede qui alcuna volta
 l'affetto ne la vista, s'elli è tanto,
 24 che da lui sia tutta l'anima tolta,

così nel fiammeggiar del folgór santo,
 a ch'io mi volsi, conobbi la voglia
 27 in lui di ragionarmi ancora alquanto.

El cominciò: «In questa quinta soglia
 de l'albero che vive de la cima
 30 e frutta sempre e mai non perde foglia,

spiriti son beati, che giù, prima
 che venissero al ciel, fuor di gran voce,
 33 sì ch'ogne musa ne sarebbe opima.

Però mira ne' corni de la croce:
 quello ch'io numerò, lì farà l'atto
 36 che fa in nube il suo foco veloce».

► **vv 1-21** **TIMORE DI DANTE E CONFORTO DI BEATRICE**
 Già quel santo riflesso (*specchio*) di Dio si beava (*si godeva*), tutto assorto (*solo*), del proprio pensiero (*del suo verbo*), e io assaporavo (*gustava*) il mio, temperando con pensieri dolci quelli aspri (*acerbo*);

ed ecco che (*e*) quella donna che mi conduceva (*menava*) a Dio disse: «Abbandona (*Muta*) questi pensieri; pensa che io dimoro (*sono*) presso colui che alleggerisce dal peso (*disgrava*) di ogni ingiustizia (*torto*)».

Io mi volsi alle parole (*suono*) affettuose (*amoroso*) di Beatrice, che mi confortava (*del mio conforto*); e quale fu l'amore che (*qual... amor*) allora io contemplai nei suoi santi occhi, a questo punto (*qui*) rinuncio a descriverlo (*l'abbandono*):

non solo (*pur*) perché io diffidi della mia capacità di espressione (*del mio parlar*), ma anche a causa della (*per la*) memoria (*mente*) che non può ritornare (*redire*) tanto su di sé (*sovra sé*), se qualcun altro non la conduce (*guidi*) là.

Soltanto questo (*Tanto*) io posso ricordare (*ridire*) di quel momento (*punto*), che (*che*), contemplando (*rimirando*) lei, il mio cuore (*affetto*) fu liberato (*libero*) da ogni altro desiderio (*disire*),

fino a quando (*fin che*) l'eterna bellezza (*piacere*), che raggiava direttamente (*diretto*) in Beatrice, riflettendosi dai suoi begl'occhi (*viso*) mi appagava (*contentava*) con la sua manifestazione indiretta (*secondo aspetto*).

Sopraffaccendomi (*Vincendo me*) con la luce (*lume*) di un sorriso, mi disse: «Volgiti e ascolta; poiché (*ché*) non soltanto (*pur*) nei miei occhi si manifesta (*è*) la beatitudine del Paradiso (*paradiso*)».

► **vv 22-51** **CACCIAGUIDA INDICA A DANTE ALCUNI SPIRITI COMBATTENTI PER LA FEDE**

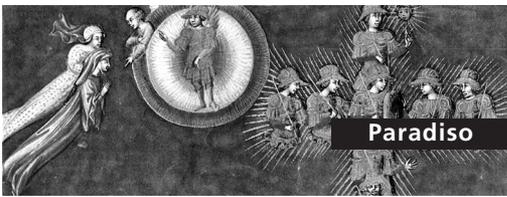
Come sulla terra (*qui*) qualche volta (*alcuna volta*) si può riconoscere (*si vede*) negli occhi (*ne la vista*) il sentimento (*l'affetto*), se questo (*elli*) è così intenso (*tanto*), che tutte le facoltà dell'anima (*tutta l'anima*) sono assorbite (*tolta*) da lui,

così nel risplendere (*fiammeggiar*) del fuoco di Cacciaguida (*folgór santo*), al quale mi rivolsi (*volsi*), vidi manifesto (*conobbi*) in lui il desiderio (*la voglia*) di parlare con me (*ragionarmi*) ancora un poco (*alquanto*).

Egli (*El*) cominciò: «In questo quinto livello (*soglia*) dell'albero che trae la vita (*vive*) dall'alto (*de la cima*) e produce frutti (*frutta*) sempre e non perde mai le foglie,

vi sono (*son*) spiriti beati, che in terra (*giù*), prima che salissero al cielo, godettero di grande fama (*fuor di gran voce*), tanto che (*si ch'*) ogni narrazione poetica (*musa*) su di loro sarebbe copiosa (*opima*).

Perciò (*Però*) rivolgi lo sguardo (*mira*) ai bracci (*corni*) della croce: colui (*quello*) che io nominerò, si muoverà (*farà l'atto*) nei bracci (*lì*) come fa il veloce lampo (*foco*) nella nuvola che l'ha generato (*suo*)».



Io vidi per la croce un lume tratto
dal nomar Iosùè, com' el si feo;
39 né mi fu noto il dir prima che 'l fatto.

E al nome de l'alto Macabeo
vidi moversi un altro roteando,
42 e letizia era ferza del paleo.

Così per Carlo Magno e per Orlando
due ne seguì lo mio attento sguardo,
45 com' occhio segue suo falcon volando.

Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo
e 'l duca Gottifredi la mia vista
48 per quella croce, e Ruberto Guiscardo.

Indi, tra l'altre luci mota e mista,
mostrommi l'alma che m'avea parlato
51 qual era tra i cantor del cielo artista.

Io mi rivolsi dal mio destro lato
per vedere in Beatrice il mio dovere,
54 o per parlare o per atto, segnato;

e vidi le sue luci tanto mere,
tanto gioconde, che la sua sembianza
57 vinceva li altri e l'ultimo solere.

E come, per sentir più diletanza
bene operando, l'uom di giorno in giorno
60 s'accorge che la sua virtute avanza,

sì m'accors' io che 'l mio girare intorno
col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
63 veggendo quel miracol più addorno.

E qual è 'l trasmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando 'l volto
66 suo si discarchi di vergogna il carco,

tal fu ne li occhi miei, quando fui vòlto,
per lo candor de la temprata stella
69 sesta, che dentro a sé m'avea ricolto.

Io vidi in quella giovial facella
lo sfavillar de l'amor che li era
72 segnare a li occhi miei nostra favella.

Io vidi una luce (*lume*) sospinta (*tratto*) attraverso (*per*) la croce dal fatto che fu pronunciato il nome (*dal nomar*) di Giosuè, non appena (*com'*) questo nome (*el*) fu detto (*si feo*); e non (*né*) percepì (*mi fu noto*) le parole (*il dir*) prima dell'azione (*'l fatto*).

E al nome del maggiore (*alto*) dei Maccabei vidi un altro spirito muoversi girando su se stesso (*roteando*), e la (sua) gioia (*letizia*) era la frusta (*ferza*) che faceva ruotare la trottola (*paleo*).

Allo stesso modo (*Così*) al nome di Carlo Magno e di Orlando il mio sguardo con attenzione ne seguì due, così come l'occhio del falconiere segue il suo falcone che sta volando (*volando*).

In seguito (*Poscia*) Guglielmo e Rinoardo e il duca Goffredo attraversarono (*trasse*) il mio sguardo (*la mia vista*) attraverso (*per*) quella croce, come anche Roberto Guiscardo.

Quindi (*Indi*), mossasi (*mota*) e mescolatasi (*mista*) fra gli altri spiriti (*luci*), l'anima che mi aveva parlato mi mostrò quale artista era fra i cantori del cielo.

► **vv 52-69** ASCESA AL CIELO DI GIOVE

Io mi rivolsi alla mia destra (*dal mio destro lato*) per conoscere guardando (*vedere*) in Beatrice quale fosse il mio dovere, indicato (*segnato*) o con (*per*) parole o con gesti (*atto*);

e vidi i suoi occhi splendenti (*luci*) così puri (*mere*), così pieni di gioia (*giocondi*), che il suo aspetto (*la sua sembianza*) superava in bellezza (*vinceva*) le sue altre solite manifestazioni (*li altri... solere*) persino (*e*) l'ultima (*l'ultimo*).

E come l'uomo, poiché (*per*) sente maggiore gioia (*diletanza*) agendo virtuosamente (*bene operando*), si accorge di giorno in giorno che la sua virtù aumenta (*avanza*),

così io mi accorsi che il mio ruotare (*girare intorno*) insieme col cielo aveva accresciuto (*cresciuto*) l'arco della sua circonferenza, poiché vidi (*veggendo*) Beatrice (*quel miracol*) accresciuta in bellezza (*più addorno*).

E così come avviene in un piccolo lasso (*picciol varco*) di tempo il cambiamento di colore (*trasmutare*) in una donna di carnagione chiara (*in bianca donna*) quando il suo volto si libera (*discarchi*) del rossore (*carco*) della vergogna,

tale rapido mutamento apparve (*tal fu*) ai miei occhi, quando mi fui rivolto da Beatrice al cielo, a causa del (*per*) candore dell'armonioso sesto cielo (*temprata stella sesta*), che mi aveva accolto (*ricolto*) dentro di sé.

► **vv 70-93** LE ANIME COMPONGONO UNA SCRITTA NEL CIELO

Io vidi nella stella (*facella*) di Giove (*giovial*) le anime sfavillanti di carità (*lo sfavillar de l'amor*) che vi erano comporre una scritta nel linguaggio umano (*segnare... nostra favella*) davanti ai miei occhi.

E come augelli surti di riviera,
quasi congratulando a lor pasture,
75 fanno di sé or lunga or tonda schiera,

sì dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano, e faciensi
78 or *D*, or *I*, or *L* in sue figure.

Prima, cantando, a sua nota moviensi;
poi, diventando l'un di questi segni,
81 un poco s'arrestavano e taciensi.

O diva Pegasëa che li 'ngegni
fai gloriosi e rendili longevi,
84 ed essi teco le cittadi e ' regni,

illustrami di te, sì ch'io rilevi
le lor figure com' io l'ho concette:
87 paia tua possa in questi versi brevi!

Mostrarsi dunque in cinque volte sette
vocali e consonanti; e io notai
90 le parti sì, come mi parver dette.

'DILIGITE IUSTITIAM', primai
fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
93 'QUI IUDICATIS TERRAM', fur sezzai.

Poscia ne l'emme del vocabol quinto
rimasero ordinate; sì che Giove
96 pareva argento lì d'oro distinto.

E vidi scendere altre luci dove
era il colmo de l'emme, e lì quietarsi
99 cantando, credo, il ben ch'a sé le move.

Poi, come nel percuoter d'i ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
102 onde li stolti sogliono agurarsi,

resurger parver quindi più di mille
luci e salir, qual assai e qual poco,
105 sì come 'l sol che l'accende sortille;

e quietata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
108 rappresentare a quel distinto foco.

E come degli uccelli alzatisi in volo (*surti*) dalla riva di un fiume (*di riviera*) quasi rallegrandosi (*congratulando*) fra di loro per (*a*) il cibo procuratosi (*lor pasture*), si dispongono (*fanno di sé*) in una formazione (*schiera*) ora lineare ora circolare,

così avvolte nella loro luce (*dentro ai lumi*) le sante creature volando qua e là (*volitando*) cantavano, e davano forma (*faciensi... in sue figure*) ora alla *D*, ora alla *I*, ora alla *L*.

Prima, cantando, si muovevano al ritmo del loro canto (*a sua nota*); poi, trasformatesi (*diventando*) in una di queste lettere (*segni*), si fermavano e tacevano per un certo tempo (*un poco*).

O divina Musa (*diva Pegasëa*) che rendi i poeti (*li 'ngegni*) gloriosi e destinati a essere a lungo ricordati (*longevi*), ed essi col tuo aiuto (*teco*) rendono gloriose e immortali le città e i regni,

illumina (*illustrami*) con la tua luce (*di te*), cosicché (*sì ch'*) io rappresenti adeguatamente (*rilevi*) le figure delle lettere (*lor*) come le ho colte con la vista (*concette*): si manifesti (*paia*) la tua potenza (*possa*) in questi scarsi (*brevi*) versi!

Apparvero (*Mostrarsi*) dunque trentacinque (*in cinque volte sette*) vocali e consonanti; ed io annotai nella memoria (*notai*) le lettere (*parti*), così come mi apparvero (*parver*) espresse (*dette*) in figura.

'DILIGITE IUSTITIAM' (amate la giustizia), furono (*fur*) i primi (*primai*) verbo e nome che apparvero di tutta la frase disegnata ('*l dipinto*'); 'QUI IUDICATIS TERRAM' (voi che giudicate la terra), furono (*fur*) gli ultimi (*sezzai*) vocaboli.

► **vv 94-114** LE ANIME COMPONGONO LA FIGURA DI UN'AQUILA

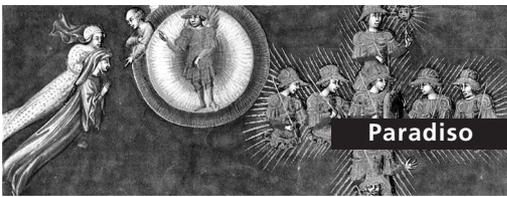
Dopo (*Poscia*) le anime rimasero disposte (*ordinate*) nella lettera emme del quinto vocabolo; cosicché (*sì che*) il pianeta Giove appariva (*pareva*) in quel luogo (*lì*) argento intarsiato (*distinto*) d'oro.

E vidi scendere altre anime luminose (*luci*) dove era il punto più alto (*il colmo*) della emme, e lì posarsi (*quietarsi*) lodando col canto (*cantando*), credo, il bene che le attrae (*le move*) verso di sé (*a sé*).

Poi, come percuotendo (*nel percuoter*) i ceppi bruciati (*ciocchi arsi*) si sollevano (*surgono*) innumerevoli faville, dalle quali (*onde*) gli stolti sono soliti (*sogliono*) trarre auspici (*agurarsi*),

parvero risollevarsi (*resurger*) dal colmo della emme (*quindi*) più di mille anime luminose e salire, chi (*qual*) molto e chi poco, così come diede loro in sorte (*sortille*) Dio, il sole che le accende;

e quando ciascuna si fu fermata (*quietata*) nel luogo assegnatole (*suo*), vidi rappresentato da (*a*) quel fiammeggiare d'anime (*foco*) che spiccava sul fondo del cielo (*distinto*) la testa e il collo di un'aquila (*aguglia*).



Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
ma esso guida, e da lui si rammenta
111 quella virtù ch'è forma per li nidi.

L'altra bēatitudo, che contenta
pareva prima d'ingigliarsi a l'emme,
114 con poco moto seguitò la 'mprenta.

O dolce stella, quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giustizia
117 effetto sia del ciel che tu ingemme!

Per ch'io prego la mente in che s'inizia
tuo moto e tua virtute, che rimiri
120 ond' esce il fummo che 'l tuo raggio vizia;

sì ch'un'altra fiata omai s'adiri
del comperare e vender dentro al templo
123 che si murò di segni e di martiri.

O milizia del ciel cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
126 tutti sviati dietro al malo esemplo!

Già si solea con le spade far guerra;
ma or si fa togliendo or qui or quivi
129 lo pan che 'l pio Padre a nessun serra.

Ma tu che sol per cancellare scrivi,
pensa che Pietro e Paulo, che moriro
132 per la vigna che guasti, ancor son vivi.

Ben puoi tu dire: «I' ho fermo 'l disiro
sì a colui che volle viver solo
135 e che per salti fu tratto al martiro,

ch'io non conosco il pescator né Polo».

Colui (*Quei*) che dipinge in Paradiso (*lì*), non ha chi lo ispiri (*guidi*); ma egli stesso dà il modello (*guida*), e si riconosce derivante da lui (*da lui si rammenta*) quella virtù generativa che dà forma alle creature fin dalla loro nascita (*per li nidi*).

La restante (*altra*) schiera di spiriti beati (*bēatitudo*), che prima del definirsi dell'aquila (*prima*) appariva contenta di formare un giglio sulla emme (*d'ingigliarsi a l'emme*), con pochi movimenti (*poco moto*) assecondò (*seguitò*) la nuova forma (*'mprenta*).

► **vv 115-136** PREGHIERA E INVETTIVA CONTRO GLI INGIUSTI

O dolce stella di Giove, quali e quante anime luminose (*gemme*) mi mostrarono come la giustizia umana (*nostra*) derivi dall'influsso (*effetto sia*) del cielo che tu adorni come gemma (*ingemme*)! Perciò (*Per ch'*) io supplico (*prego*) Dio, la mente dalla quale (*in che*) si originano (*s'inizia*) il tuo movimento (*moto*) ed il tuo influsso sugli uomini (*tua virtute*), che rivolga la sua attenzione (*rimiri*) al luogo dal quale (*ond'*) proviene (*esce*) il fumo che offusca (*vizia*) la luce del tuo raggio (*'l tuo raggio*); affinché (*sì ch'*) un'altra volta (*fiata*) al fine (*omai*) si adiri dell'atto di comperare e vedere dentro al tempio le cui mura furono edificate (*si murò*) con i miracoli (*segni*) e i martirii.

O santi (*milizia*) del cielo che ora rivedo con la mente (*contemplo*), pregate (*adora*) per gli uomini mortali (*color che sono in terra*) tutti devianti dalla retta via (*sviati*) dal cattivo (*malo*) esemplo!

Un tempo (*Già*) si era soliti fare la guerra con le spade; ma ora si fa la guerra sottraendo (*togliendo*) ora qui ora là (*quivi*) il pane eucaristico che Dio (*pio Padre*) non nega (*serra*) a nessuno.

Ma tu che scrivi solo per poi cancellare, ricorda (*pensa*) che Pietro e Paolo, che morirono per la Chiesa (*vigna*) che tu ora distruggi (*guasti*), sono ancora vivi.

Certamente (*Ben*) tu puoi rispondere (*dire*): «Io mantengo (*ho*) una devozione (*disiro*) così ferma (*fermo... sì*) a colui che volle vivere da eremita (*solo*) e che fu condotto (*tratto*) al martirio a causa (*per*) di una danza (*salti*),

che non conosco né il pescatore Pietro né Paolo».